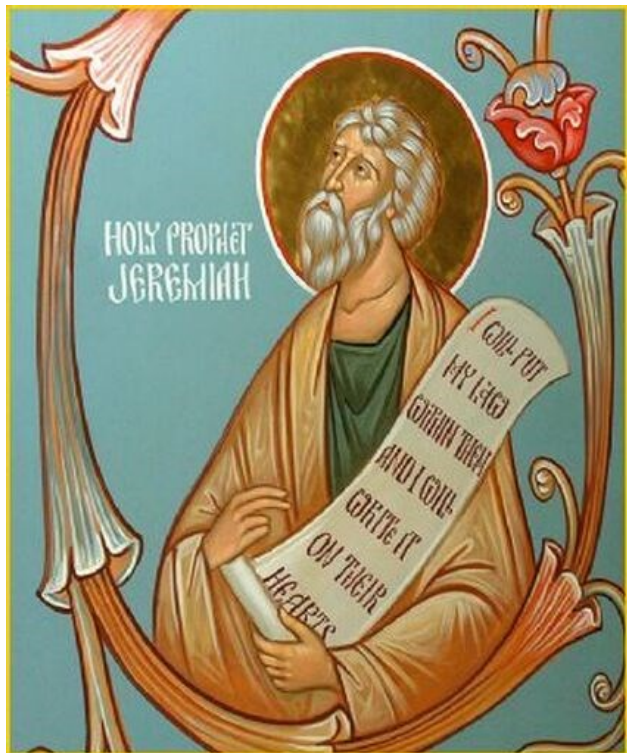


GEREMIA



C'era un fuoco nel mio cuore, come avrei potuto spegnerlo? C'erano acque scroscianti, che premevano per zampillare come parole di vita fuori dalla mia bocca, come avrei potuto trattenerle? Anche se spesso ho pensato che Adonay era diventato per me come un torrente infido, come uno wadi insidioso che si gonfia d'acqua per travolgermi, come avrei potuto non lasciarmi travolgere da quest'acqua d'amore, così trasparente e impetuosa? Quando egli mi ha chiamato, io non ero ancora stato formato da lui nel grembo di mia mamma. Con quale tenerezza mi ha conosciuto, con quale intimità la sua Parola mi ha parlato, riempiendo il mio cuore quando ancora non esisteva nella carne! Con quale

abilità e cura mi ha tessuto, come embrione di carne e di sangue, mettendomi a parte nello spirito, per una missione che solo lui conosceva. La Parola è così dolce al mio palato e amara nelle viscere, e io sono stato fatto per lasciarmi possedere da essa e per proclamarla, con tutte le mie forze. Sì, sono giovane, e so per certo che i miei amici, quelli del mio clan, della mia classe sacerdotale, non potranno sopportare le mie parole, mi odieranno e respingeranno, con tutte le loro forze, e faranno esattamente il contrario di quanto io potrò consigliare loro da parte di Dio. Io sono un profeta e dono il mio corpo, perché la corsa della parola di Dio possa continuare, e perché Israele, nel giorno della consolazione, possa finalmente riconoscere che Dio gli aveva parlato attraverso il suo profeta e aveva previsto la disfatta di Gerusalemme e la distruzione del Tempio. Io sono Geremia. Attraverso il mio corpo, la Parola prende corpo nella storia del popolo di Israele e continua a parlare e suscitare suoi discepoli e profeti. Fino alla fine, fino ai tempi del Messia, nuovi profeti verranno inviati e non avranno paura di nessuno, per proclamare dai tetti tutte queste Parole di vita.

(don Davide Arcangeli)

Domenica prossima, 28 Giugno 2026, 13° del Tempo Ordinario,

IL VANGELO SARÀ **Mt 10,37-42**

N° 25
2026

Memento !

Domenica 21 Giugno



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Mt 10, 26-33) In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

- ♦ **1ª Lettura** Nelle "confessioni" di Geremia, da cui è tratto il brano odierno, il profeta dà libero sfogo al dramma che vive interiormente per essere restato fedele alla missione affidatagli; ma emerge anche la speranza nel fatto che Dio lo libererà da questa misera condizione.



- ♦ **2ª Lettura** Il parallelismo Adamo/Cristo è un linguaggio ostico per la nostra sensibilità. Con esso Paolo vuole presentare il peccato e la grazia come due forze antitetiche all'opera nell'umanità, sottolineandone però l'asimmetria e la differenza di potere
- ♦ **Vangelo** Chi accoglie l'invito del Messia ad annunciare il Regno deve prepararsi alle difficoltà e alla persecuzione, proprio come fu per Gesù: «un discepolo non è più grande del maestro» (Mt 10,24). Le parole del vangelo di oggi invitano il discepolo a guardare anche a questa prospettiva con fiducia in Dio e speranza.



PRONTI ALLA PROVA Il grande discorso missionario, dopo aver messo a fuoco in che cosa consista l'incarico dato agli apostoli e quale sia lo stile da tenere (10,5b-15), entra nella lunga sezione centrale (10,16-33) che tratta la dimensione dello scontro che gli inviati devono prepararsi ad affrontare. Infatti la proposta evangelica, essendo esigente e pervasiva, è una proposta che divide: qualcuno la accoglie con entusiasmo, mentre altri la rigettano e vi si oppongono. È il v. 16 che introduce questa sezione offrendone la linea interpretativa: «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe». Le similitudini tratte dal mondo animale mettono in luce da una parte i pericoli a cui gli apostoli sono esposti (pecore in mezzo a lupi), dall'altra parte il comportamento da adottare per affrontare questa situazione rischiosa (anticamente si attribuiva al serpente la capacità previsionale, mentre la colomba si caratterizzava per l'assenza di collera e l'indole pacifica, poiché si pensava che questo animale non avesse la bile). Successivamente il discorso inizia ad affrontare alcuni aspetti specifici relativi alla prova e alla persecuzione connesse all'impegno missionario. Il brano proposto dalla liturgia di questa domenica avrà la funzione di infondere fiducia e coraggio di fronte a questo scenario tutt'altro che roseo. **QUALE PERSECUZIONE?** Prima di entrare nel merito del brano proposto dalla liturgia odierna, occorre considerare il contesto di persecuzione delineato nei vv. 17-25. Ricorre spesso il verbo "consegnare" (paradidomi, vv. 17.19.21) che è lo stesso verbo usato dai vangeli sinottici per parlare della Passione di Gesù. Come le azioni dei missionari sono una sorta di prolungamento di quelle del Messia (cfr.10,17-8), così gli apostoli dovranno affrontare lo stesso destino. I verbi al futuro («vi consegneranno», «vi flagelleranno», «sarete condotti» ...) introducono una anticipazione nel tempo del racconto evangelico: il lettore comprende che l'evangelista si sta riferendo alla vita della comunità cristiana successiva alla morte e risurrezione di Gesù. Matteo sta parlando della situazione a lui contemporanea. C'è prima un riferimento a tensioni con il mondo giudaico («vi flagelleranno nelle loro sinagoghe», v. 17); la comunità giudeo-cristiana di Matteo era ancora pienamente inserita nel contesto giudaico, pertanto non dobbiamo pensare a persecuzioni ebraiche contro il cristianesimo (non c'era ancora stata una separazione netta nel I secolo), ma piuttosto a provvedimenti disciplinari intrasinagogali. Nel contesto giudaico, certo alcune interpretazioni della legge proposte da Gesù e alcune prassi portate avanti dalla comunità matteana, qualche tensione l'avranno provocata. Si trattava di rinunciare all'annuncio del Regno per adeguarsi al contesto culturale e religioso dominante, oppure di andare incontro a tensioni e sofferenze anche con le persone più vicine («il fratello farà morire il fratello», v. 21). La testimonianza «davanti a governatori e re» (v. 18) ci riporta invece a misure restrittive che l'autorità romana spesso imponeva a livello locale contro i giudei (dunque anche contro i giudeo-cristiani); non dobbiamo pensare a vere e proprie persecuzioni sistematiche in tutto l'impero che si realizzeranno, sì, ma solo nel corso del III secolo. I toni, insomma, sono un po' spinti, ma sarebbe un errore comprendere questi testi come qualcosa da applicare solo a una situazione di persecuzione sistematica. Le quotidiane tensioni che la comunità di Matteo affrontava invitano il lettore di ogni tempo a rapportare queste parole con i propri quotidiani contesti di vita e con gli elementi di tensione che i valori del vangelo vissuti e professati comportano. Laddove il discepolo vive, testimonia e annuncia il vangelo del Regno è inevitabile che si producano fratture, tensioni ed emarginazioni a livello relazionale, culturale, sociale, politico. Anche questo, però, viene ricompreso – nella prospettiva di Dio – all'interno della storia di salvezza: tutta la scrittura infatti ci parla di giusti e di profeti perseguitati, casi in cui proprio la persecuzione diventa criterio e garanzia di appartenenza a Dio. **NON ABBIATE PAURA** Per tre volte, nel vangelo di questa domenica, ricorre l'invito a non avere paura (vv. 26.28.31). La paura – umanamente comprensibile e giustificabile nel contesto di persecuzione – viene esclusa con forza dal vangelo. I suoi effetti sono quasi sempre deleteri: la paura inibisce la generosità, pietrifica l'azione e porta la persona a concentrarsi su di sé e sulla propria sopravvivenza e a non prestare alcuna attenzione all'altro. La paura viene esclusa sulla base di due certezze di fede: l'opposizione respirata dal discepolo è in piena solidarietà rispetto al destino riservato al Cristo crocifisso; il discepolo può nutrire una fiducia incrollabile nella paternità di Dio che tutto conosce e che di tutto si prende cura. Da questa duplice e vitale relazione deriva il fatto che il discepolo può davvero permettersi il lusso di agire in modo libero rispetto alle paure e ai condizionamenti umani. Ai vv. 26-27 il primo invito a non temere si basa sulla certezza che l'annuncio non può essere oscurato da nessuna tribolazione. Le polarità nascoste/svelate, segreto/conosciuto, tenebre/luce, all'orecchio/dalle terrazze arricchiscono in modo immaginifico il motivo di fondo: il discepolo è tenuto a propagare ciò che ha ricevuto, non ne può fare a meno perché l'annuncio ha una vitalità intrinseca. Per quanto possano esserci ostacoli posti alla diffusione della buona notizia, l'apostolo non deve temere perché essa ha una forza diffusiva che non può essere bloccata. L'evocazione dell'immagine usata in 5,14-16 («luce del mondo») per parlare delle «opere buone» che rendono gloria a Dio aiuta il lettore a comprendere come la parola annunciata sia effusiva anche quando gli apostoli sono costretti con la violenza a tacere: parlano le opere buone, la testimonianza, la capacità di resistere e di soffrire senza opporre vendetta.

Non c'è carcere o sentenza che possa bloccare la luminosa testimonianza di chi soffre in comunione con Cristo e ponendo la propria fiducia nel Padre. Il secondo invito a non temere (v. 28) si basa sul confronto tra il potere degli uomini e quello di Dio. La dicotomia corpo/anima di matrice greca non deve essere presa qui alla lettera (l'antropologia biblica è unitaria), ma piuttosto serve per evidenziare come il destino della persona sia in mano in ultima analisi soltanto a Dio. Il potere degli uomini è limitato a ciò che si vede: la totalità della persona è sottratta alla disponibilità umana. Il potere di Dio sulla vita è invece totale e abbraccia non solo l'esistenza sensibile, ma anche la realtà profonda della persona e addirittura il suo futuro. La metafora della Geenna (la valle di Gerusalemme dove venivano incendiati i rifiuti urbani, considerata perciò luogo di maledizione) fa riferimento al giudizio finale che è in mano a Dio; questa sfumatura di avvertimento non ha la funzione di atterrire il lettore (visto che più volte si ripete l'invito a non temere), ma piuttosto quella di incitare al coraggio apostolico, comunicando quel senso di "timor di Dio" che consiste nel prendere consapevolezza e nel percepire la grandezza di Dio in relazione alla pochezza dell'essere umano. Infine (vv. 29-31), il testo si concentra sulla presenza di Dio rispetto ad ogni evento della storia del mondo, anche quelli più trascurabili. Occorre fare attenzione: Matteo non dice che Dio determina ogni cosa; infatti la frase «senza il volere del Padre vostro» andrebbe tradotta (secondo il testo greco) semplicemente «senza il Padre vostro». C'è un elemento di caoticità all'opera nella storia; ma ciò che conta è che il Padre è presente ad ogni evento, nulla gli è sconosciuto, persino la morte di un passero (il volatile più economico che si poteva trovare sul mercato). Anche tutto della nostra vita e della nostra persona gli è noto (ogni capello del capo). L'ultimo invito a non temere trova così la sua motivazione nel fatto che il discepolo agli occhi di Dio è prezioso («valete più di molti passerii»); per tanto, se tutto è noto al cuore di Dio, e se solo Dio detiene il potere decisivo sulle cose, coloro che gli sono cari possono e devono vivere non in atteggiamento difensivo e di risparmio di sé, ma nella confidenza che apre al coraggio. **IL TRIBUNALE DA TEMERE** Anche l'ultimo avvertimento (vv. 32-33) svolge la funzione di spronare al coraggio apostolico: il discepolo non deve recedere rispetto alla missione che Cristo gli affida. Nell'interpretare questo detto non si deve infatti dimenticarne il contesto: la promessa e la minaccia (di stile profetico) più che dire qualcosa sui criteri che Dio utilizzerà per il giudizio finale, comunicano il senso dell'urgenza e della importanza di riconoscere Cristo davanti agli uomini. La prospettiva del giudizio



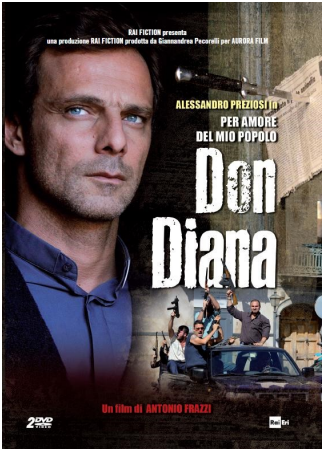
infatti fa sì che molte cose vengano relativizzate e che emerga solo ciò che davvero conta! L'accento cade sul versante positivo del detto, riportato per primo. Il verbo "riconoscere" (homologhéo) significa "prendere pubblicamente posizione nei riguardi di qualcuno". È quello che i discepoli sono invitati a fare rispetto alla persona di Cristo, anche quando questo risultasse impopolare. Ed è ciò che Cristo farà a nostro supporto davanti al Padre; viene così indicato il suo ruolo attivo nell'evento del giudizio. Davvero non ha nulla da temere colui che mette tutte le proprie energie al servizio di Cristo!

AGENDA della SETTIMANA

GIO 25 H 20:45 **LECTIO E ADORAZIONE** SU SAN PIETRO
VEN 26 H 19:00 **CAMMINATA +APERICENA+** FILM SU S. PIETRO
DOM 28 H 10:30 **ANNIVERSARI DI MATRIMONIO– SEGUE APERITIVO**
DOM 28 H 10:30 **CONCELEBRAZIONE DEI SANTI PIETRO E PAOLO**

Orario delle SANTE MESSE a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00
CONFESSIONI TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00						

BENEDIZIONE FAMIGLIE:
VIA PERRONCITO, V. CECA E V. DEL LAVORO



IO NON MI FACCIO SPAVENTARE !